

# Armi e CALIBRI per la caccia al camoscio

MARCO BENECHHI

**Come scegliere l'arma, il calibro e l'ottica più adatta per la caccia al camoscio**

**C**redo che su tutto l'Arco Alpino, dal Piemonte al Friuli, non esista famiglia di cacciatori che non abbia mai avuto in casa un fucile basculante misto come un drilling o un combinato. Un fucile con cui molti nonni, papà o zii, andavano a caccia di caprioli, camosci e cervi, ma che spesso usavano anche per tirare alle cesene, alle beccacce, ai forcelli e alle lepri bianche. Perché, a quei tempi, si cacciava "anche" per passione, ma soprattutto per approvvigionare la magra cucina con delle preziose proteine! Quando l'appassionato cacciatore di montagna partiva all'alba da casa, preferiva farlo con un'arma tuttfare sulle spalle. Poi, con il passare del tempo, le cose cambiarono e sicuramente in meglio. La caccia alla grossa selvaggina fu regolamentata ed arrivò anche un discreto benessere generale. Le armi divennero più specialistiche e l'allora contadino, pastore, allevatore (che magari nel frattempo era diventato un imprenditore o un albergatore di successo) capì che la carabina ad otturatore scorrevole - girevole si prestava molto meglio ai tiri lunghi che di solito si fanno in alta montagna. Come si accorse anche che i due colpi di una buona doppietta erano molto meglio di quell'unico, "strozzatissimo" colpo liscio, che ti permetteva di spa-

rare un pesante combinato. Le nostre splendide montagne sono sempre state ricche di selvaggina, sia ungulata sia da piuma, ma l'indiscusso signore delle vette è, senza dubbio, il camoscio. Sulle Alpi è possibile cacciare anche il capriolo, il muflone, il cervo e in alcuni fortunatissimi comprensori alpini anche lo stambecco, ma credo che, con la sola esclusione del cervo nobile (che spesso supera abbondantemente i duecento chili di peso), se un trinomio arma - ottica - munizione può andar bene per cacciare il Rupicapra, con la scelta giusta della palla sarà sicuramente sufficiente anche per tutti gli altri selvatici. Dato che sono fermamente convinto che tutti i cacciatori dovrebbero sempre conoscere alla perfezione ogni selvatico che si apprestano a cacciare, vediamo di conoscere un po' meglio il camoscio. Classe: Mammiferi; ordine: Artiodattili; famiglia: Bovidi; sottofamiglia: Caprini; tribù: Rupicaprini; genere: Rupicapra Blainville 1816; specie: Rupicapra Rupicapra Linneo 1758. Alcuni studiosi affermano che selvatici decisamente simili al nostro camoscio sarebbero esistiti addirittura due milioni di anni fa! Se ne conoscono oltre dieci sottospecie distribuite in tutta Europa, e grazie ad una massiccia introduzione, anche in Nuova Zelanda attualmente si contano oltre 30.000 capi. Un maschio adulto può arrivare a 140 cm di lunghezza e 85 cm di altezza al garrese. Il suo peso si aggira sui 40 chilogrammi. Il camoscio ha una temperatura corporea alta, intorno ai 39°. Può superare in quindici minuti un dislivello di 1500 metri anche alla velocità di 45 - 50 chilometri orari, grazie alla sua possente muscolatura e al suo apparato cardiocircolatorio pressoché perfetto e molto ef-



ficiente. La sua frequenza cardiaca a riposo è di 80 – 90 pulsazioni al minuto, ma durante gli sforzi può superare addirittura i 200 battiti. Il trofeo, com'è noto, è presente in ambedue i sessi ed è permanente, con anelli di accrescimento annui. Il camoscio è un selvatico di medie dimensioni, forte e robusto, buon corridore ed eccellente arrampicatore. Conseguentemente alla sua costituzione è anche un notevole "incassatore". La resistenza alle palle di carabina dipende molto dallo stato emotivo in cui si trova quando viene colpito. Se riusciamo a portarci a tiro di un becco senza disturbarlo eccessivamente, magari mentre pascola, riposa o ruminava tranquillo a ridosso di una roccia, una palla di piccolo - medio calibro che abbia un'energia di circa 1300 joule a duecento metri (come ad esempio un 22-250 o un 5,6 x 50 R Magnum) è più che sufficiente per abbatterlo pulitamente sul posto, ma se il capo è allarmato o in amore, allora il discorso cambia. Potrebbe accadere di vederlo allontanarsi ferito, pur se ben colpito da un calibro più potente. La caccia al camoscio è sinonimo di tiri lunghi, anzi lunghissimi, ma dagli insegnamenti che ho ricevuto, sono più che mai convinto che la massima distanza alla quale è conveniente sparare ad un selvatico sono i canonici duecentocinquanta metri. Tiri più lunghi li ammetto soltanto se si cerca di finire un animale ferito oppure, in casi eccezionali, per tentare un colpo proprio "al capo specifico", che mancava per completare il piano d'abbattimento. Oggigiorno esistono delle combinazioni arma - ottica - munizione in grado di centrare tran-

quillamente un camoscio fino ed oltre cinquecento metri di distanza. Carabine preparate come auto da corsa, ottiche a fortissimi ingrandimenti, multireticolari, dotate di compensatori di caduta, torrette balistiche e calibri tesissimi si vedono sempre più spesso sulle nostre splendide montagne. Ma abbiamo il coraggio di definire le "performance" di armi simili come delle normali azioni di caccia? A me sembra piuttosto che chi li utilizza pratici il tiro a segno alle sagome viventi! Ho avuto la fortuna e il piacere di conoscere grandi cacciatori di camosci; molti guardacaccia e guide slovene, croate ed austriache e tanti altri appassionati di caccia in montagna sono stati tutti concordi con me nel ritenere poco sportivo e di cattivo gusto, per non dire eticamente scorretto, azzardare dei tiri a distanze elevatissime. Condivido fermamente chi sostiene che un camoscio è a tiro finché riusciamo a "vedergli bene l'occhio", altrimenti è nostro dovere cercare di avvicinarci, oppure sarebbe molto più sportivo rinunciare a sparare, in attesa di un'occasione migliore. Anni fa per la caccia in montagna si utilizzavano dei calibri molto radenti, per evitare che le palle finissero immancabilmente tra le zampe dei camosci. La stima della distanza era sempre approssimativa perché non esistevano i telemetri portatili di precisione. Oggi, con l'avvento dei nuovi strumenti laser, non è più un problema misurare con esattezza le distanze. Questo enorme aiuto ci permette di utilizzare anche dei calibri meno tesi, basta affidarci alla precisione della nostra arma, alle tabelle balistiche delle munizioni scelte e conseguentemente fare le dovute regolazioni. Calibri vecchi ma supercollaudati come il 30.06, il 308 Winchester, il 7 x 64, il 6,5 x 57 e tanti altri che non spiccano certo per linearità della traiettoria, sono oggi ancora ammessi per azzardare dei tiri a lunga distanza (sempre max 250 mt!), a patto di compensare perfettamente la caduta delle loro palle in funzione della distanza del bersaglio. Cercherò di farmi capire meglio. Se per la caccia al camoscio utilizziamo dei calibri come il 6 x 62 Freres, il 6,5 x 68, 6,5 - 284 Norma, il 264 WM, il 240 WM e il 257 WM, che tarati a duecento metri con una palla di medio peso hanno un calo a trecento metri di soli 12 - 15 cm, non ci preoccuperemo più di tanto





se il selvatico si trova tra i 200 e i 300 metri, perché è sufficiente mantenere il reticolo sulla metà alta e anteriore del corpo dell'animale per essere certi di colpire il bersaglio. Se invece utilizziamo un calibro poco radente, è obbligatorio conoscere esattamente la distanza tra noi e il camoscio per effettuare le giuste regolazioni sull'alzo. Torneremo sulla scelta dei calibri più tardi, adesso vorrei dedicarmi all'arma che riteniamo idonea alla caccia al signore delle vette. In mon-

tagna si deve camminare a lungo e in zone impervie, spesso su terreni in forte pendenza e sdruciolevoli. Talora è necessario aiutarsi anche con le mani o con l'alpenstock, quindi ci occorrono armi leggere, compatte e ben bilanciate. Inoltre devono essere precisissime, dotate di una incassatura che si presti molto bene ai tiri con appoggio e devono possedere uno scatto eccellente che non ci tradisca nell'attimo cruciale. Le carabine Bolt Action sono la scelta migliore, ma non possiamo escludere anche i basculanti come i kipplauf, i combinati e i drilling, ognuno con i propri pregi e con i propri difetti. Sulla carabina ad otturatore non c'è molto da dire perché è perfetta sotto ogni punto di vista; quel che importa, come già accennato, è la sua precisione, la sua robustezza e il suo peso, che non dovrebbe superare, completa di ottica, attacchi, cinghia e munizioni (ed anche di bipiede, per chi lo usa), i 4 - 4,2 chilogrammi. Combinati e drilling, con il loro ingombro e peso, non sono certo l'ideale, ma sono ancora ammessi più che altro per il fascino e per la tradizione che traspirano. Come si fa a non annoverarli tra le armi da camosci quando i cacciatori di mezza Europa ce ne hanno abbattuti a centinaia per decenni? Oggi non li usa più nessuno, ma, come già detto, in passato molti vecchi "Jagertiroler" partivano con i loro preziosi "ferri tuttofare", per ritornare al tramonto con un bel becco, con un gallo forcello o con una coppia di pernici bianche nello zaino! Il Kiplauf è un'arma superba, splendida, leggera, elegante, maneggevole, precisa, meccanicamente perfetta e molto altro ancora, ma per spararci con successo è necessario avere una certa pratica e un appoggio impeccabile. Ho constatato di persona che non è facile tirare con un'arma leggerissima e soprattutto se dotata di un'astina poggiamano molto esile, perché fai veramente fatica a tenerla ferma. L'altro accessorio indispensabile ed estremamente importante per la caccia al camoscio è l'ottica da mira. Un buon cannocchiale deve essere robusto, impermeabile, dotato di meccanica precisa, di lenti nitide e luminose, esente da errori di parallasse, leggero, compatto e che abbia un minimo di 8 ingrandimenti, per arrivare ad un massimo di dodici. Può avere gli ingrandimenti fissi oppure variabili e un obiettivo intorno ai 42-

50 millimetri è più che sufficiente. Due parole sul reticolo. Avete presente le ottiche variabili di produzione tedesca e austriaca? Quelle che con l'aumentare degli ingrandimenti aumentano anche le dimensioni del reticolo? Io le ho provate e utilizzate per vent'anni, ma mi sono sempre chiesto: ma non sarebbe meglio il contrario? Scusate, ma a me sembrano un controsenso: ai bassi ingrandimenti (che si usano in battuta e/o per i tiri a breve distanza) hanno un reticolo piccolissimo, mentre con il salire degli ingrandimenti (che dovrebbero servire per tirare a lunga distanza contro bersagli piccoli) il reticolo diventa grosso e ben marcato. Per questo motivo se dovessi scegliere un'ottica variabile per la caccia al camoscio opterei per uno che abbia i seguenti ingrandimenti: 3 - 9, 2,5 - 10, 4 - 12, 5 - 15, e che sia di costruzione o concezione Statunitense (come gli ottimi Leupold, Nikon, Weaver, Redfield e Burris). Altrimenti sceglierei un'ottica europea, ma sempre in versione "America" che, con qualsiasi ingrandimento utilizzato, il reticolo manterrà intatte le sue dimensioni. Questi cannocchiali sono facilmente riconoscibili perché di solito hanno il tubo da un pollice, il correttore di parallasse e l'odiattivo di medie dimensioni. E ritornando alla scelta del calibro, qui lo dico e qui lo nego, conosco dei "bracco...baldi" cacciatori che hanno abbattuto molti camosci con delle carabine calibro 22 Hornet, 222 Remington e 5,6 x 50 R Magnum, anche intorno ai centocinquan-

ta metri! Per quanto un camoscio possa essere un robusto, tenace e grande incassatore, è pur sempre un selvatico di quaranta chili! Se non avessimo a che fare con i venti trasversali, con le correnti ascensionali e con la distanza elevata, calibri come il 224 Weatherby, il 22-250 Remington, il 5,6 x 57, il 5,6 x 61 Vhom Hofe Super Express andrebbero più che bene, ma visto che esistono delle munizioni che risentono molto meno dei suddetti problemi, scegliamone una compresa tra i 6 e i 7 millimetri. Tutti quelli che possiedono una discreta radenza vanno molto bene, come: il 243 Winchester, il 6 mm Remington, il 240 WM, il 6 mm Freres, il 25.06, il 257 WM, tutti i 6,5 mm (x 55, x 57, x 65, x 68, -284), il 264 WM, i 270 (W WM, WSM), la grande famiglia dei 7 mm (x 61 S.H., x 64, x 65, x 66 VHSE, x 75 R, 280 R, R.M., WM, WSM, STW). Includerei soltanto il buon vecchio 30.06 e la sua controparte europea: il 30 R Blaser con proiettili leggeri. La scelta della palla è soggettiva. Per il camoscio sceglierei una palla che abbia una veloce espansione con una deformazione abbastanza rapida. Danneggia la carcassa un po' di più di una normale SP, ma quando sparo ad un selvatico a lunga distanza preferisco fermarlo sul posto, per non incorrere nello spiacevole inconveniente di non trovarlo quando finalmente lo raggiungo, a volte dopo un'ora di cammino. Spesso il lavoro svolto da una buona palla sopperisce anche alla nostra carenza di mira! ■

